

Teologia della formazione umana ed emergenza educativa. Complementi patristici per la riflessione pedagogica

FILIPPO CARCIONE

Sommario: *Premessa*; 1 – L’orizzonte pedagogico: dal confronto con il paradosso al senso del limite; 2 – L’obiettivo educativo: la santità come nostalgia dell’infanzia e servizio comunitario; 3 – Il percorso formativo: tra apprezzamento della storia e gusto esodale; *Conclusione*.

Premessa

“L’emergenza educativa”, che il Papa legge come dramma sociale da sfidare senza ulteriori rinvii con azione sinergica di tutte le istituzioni¹, è il risultato di alcune date/simbolo, che, pur rappresentando fenomeni storici molto diversi, convergono nel complesso dei problemi lasciatici in eredità. Queste date, che hanno scandito la trasformazione epocale, inducendo la CEI con l’ingresso del nuovo millennio a ripensare le modalità dell’annuncio evangelico² e dell’azione pastorale capillare³, sono certamente il 1968, il 1989, il 2001.

La nostra esperienza nazionale, pur iconizzando con il suo marchio classista una traduzione riduttiva e unilaterale di quello che il 1968 fu a livello internazionale (basti pensare agli Stati Uniti dove ebbe un carattere pacifista e legato alle lotte del tempo contro la discriminazione razziale, oppure alla Cecoslovacchia dove incarnò nel sangue la speranza di una nuova stagione affrancata dalla dittatura comunista e dall’imperialismo sovietico), ha scosso senz’altro

¹ BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell’educazione*, 21 gennaio 2008.

² CEI, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, Orientamenti Pastoralisti per il primo decennio del 2000, 29 giugno 2001.

³ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Nota Pastorale, 30 maggio 2004.

una società italiana troppo impegnata nel dopoguerra a vendicarsi delle precedenti frustrazioni economiche ed ambientali per accorgersi delle nuove esigenze giovanili tese a ridisegnare equilibri sociali più giusti e relazioni umane più aperte. È, tuttavia, altrettanto vero che quell'opzione ideologica, propagandando come antidoto allo "stato borghese" un egualitarismo collettivo sempre più seducente al punto da far organizzare qualcuno per "trasformare il cristianesimo da strumento di legittimazione dell'ordine costituito a giustificazione della rivoluzione"⁴, ha generato spinte emotive, che ancor oggi non fanno buona scuola. Non si è mai estinto il seme iniettato da alcuni slogan, che si raccoglievano allora in esplicite richieste programmatiche come: l'abrogazione del merito per far fronte ad ogni discriminazione [*il voto politico*]; l'autogestione della base e il rifiuto d'ogni controllo gerarchico, ivi compresa l'autorità educante, non solo gli insegnanti, ma persino i genitori [*papà fascista sei il primo della lista*]; l'illegittimità delle sanzioni perché segno di un apparato repressivo [*vietato vietare*]; il controllo coercitivo come mezzo lecito per normalizzare l'omologazione generale [*colpirne uno per educarne cento*].

Nel 1989, la caduta del muro di Berlino, pur salutata come la fine di un incubo dal movimento democratico internazionale, ha spianato però la via alla degenerazione del capitalismo, che, venuta meno la forza dell'antagonismo sociale, attua un feroce contrappasso spacciando per nemico della libera iniziativa qualsiasi controllo istituzionale, che ponga limiti tanto all'espansionismo del produttore quanto alle scelte edonistiche del consumatore. *Meno stato, più azienda – meno pubblico, più privato* sono diventati adesso gli slogan più gettonati, all'insegna di un egoismo esasperato, che millanta come valori assoluti due micidiali rivendicazioni: il primato del mercato e la soddisfazione completa dei propri desideri e delle proprie emozioni fino a costruirsi quella *vita artificiale*', "... dove artificiale non ha tono spregiativo, ma indica il 'fare con arte', l'abile e sicuro produrre della tecnica ..."⁵. E così, se da un lato si fertilizza la liquidazione di ogni valutazione etica giustificando tutto in nome del profitto (dal commercio dell'acqua, bene universale dell'umanità ad ac-

⁴ PRIMO CONVEGNO NAZIONALE DEL CPS, 'Documento conclusivo', Bologna, 21-23 settembre 1973, in J.R. REGIDOR – A. GECHELIN (a cura di), *Cristiani per il socialismo. Storia, problematica e prospettive*, Mondadori, Milano 1977, p. 227.

⁵ N. IRTI, *Il salvagente della forma*, Laterza, Roma-Bari 2007, pp. 131-132.

cesso immediato, come l'aria, all'uso del proprio corpo come merce di scambio), dall'altro si fa sponda all'affarismo più spietato pretendendo di tutto (da interventi di chirurgia estetica senza confini fino alla fruizione irrefrenabile di alcolici e stupefacenti). La deificazione dell'*aziendalismo* sembra travolgere la stessa Scuola, laddove l'efficientismo si lega ad una capacità produttiva, che conta ossessivamente sul numero degli iscritti, sull'abilità della dirigenza a non spendere troppo, sul quantitativo di alunni promossi, inducendo l'agenzia educativa a trasfigurarsi in *testimonial* di un carrierismo da sublimare poi in sede universitaria.

Nel 2001, l'abbattimento delle Torri Gemelle, emblematizzando l'apice dello scontro tra le diversità, ha messo a nudo nella maniera più cruda il volto della *globalizzazione* lievitata nell'ultimo scorcio del secolo passato soprattutto intorno all'esplosione di due fenomeni, che hanno accorciato le distanze e reso immediati quei contatti un tempo impensabili: il progresso informatico e i flussi migratori senza precedenti. Invece di schiudersi l'occasione storica, grazie alla quale la famiglia umana avrebbe potuto sentirsi finalmente una grande comunità internazionale, è degenerato il peso della convivenza: l'alterità, in quanto provocazione alla propria identità, ha sparso insicurezza come non mai, partorendo progetti di assorbimento o eliminazione. L'avvicinamento dei continenti è stata una conquista vissuta, tuttavia, come una minaccia ai propri spazi: e nella campagna di parte buon gioco ha spesso "la strumentalizzazione della fede per scopi politici o militari che si nasconde in certi appelli in chiave religiosa contro l'Occidente, come anche in quelli contro il terrorismo islamico"⁶. Del resto, la schizofrenia di un'umanità, che mentre allarga le potenzialità del dialogo restringe la disponibilità dei dialoganti, si avverte nel nostro disagio politico: mentre si aprono le frontiere statali alla ricerca di congiunture planetarie, si insiste sul senso di appartenenza ad un *territorio*, degenerando non di rado in un regionalismo che, nel badare ad interessi di campanile, fa sfumare nei casi estremi lo stesso orgoglio nazionale, per moltiplicare, di conseguenza, il raggio della conflittualità.

In questo coacervo di pericolose iniezioni, si colloca un uomo schiacciato tra massificazione e individualismo. E così, se da un lato, emergono un con-

⁶ K.S. SAMIR, *Cento domande sull'Islam*, Marietti, Genova 2002, p. 187.

formismo generale nella moda e nei costumi e un bisogno di ricorso protettivo al branco per sentirsi qualcuno, dall'altro si assiste ad una ricerca frenetica del benessere soggettivo, laddove ogni monito della coscienza è sinonimo di patologia inibitoria, mentre s'impone il primato dell'apparire sull'essere, rendendo un'operazione di *marketing* ogni comportamento. Dinanzi a simili provocazioni, che concimano il terreno alle rivendicazioni giuridiche delle opzioni soggettive sull'inizio e sulla fine di una vita, sulla manipolazione genetica e sull'identità di genere, sulle unioni omosessuali e sulle connesse adozioni, il Magistero ecclesiastico insiste su una definizione forte dell'uomo come *persona*⁷, ovvero un singolo con identità unica e irripetibile, ma con una vocazione naturale al dialogo con l'alterità, di cui la dualità sessuale è primo segno inalienabile e la famiglia prima scuola del confronto, al fine di trasformare la relazione in reciprocità, secondo una marcia inesauribile della comunicazione verso la comunione e in una veduta prospettica che s'allarga coerentemente dal particolare all'universale, vivificando il sano principio della sussidiarietà.

Su questa piattaforma irrevocabile, che consegna un'autocoscienza preziosa al protagonista del sistema educativo, la CEI innesta per il prossimo decennio gli OP 2010-2020, al fine di rispondere allo stato di emergenza. In un precedente studio ho già illustrato una riconsiderazione teologica del personalismo cattolico alla luce della tradizione cristiana antica espressa superlativamente dalla Patristica⁸; adesso, utilizzando un metodo d'indagine nei termini e nei limiti già allora proclamati, cercherò di enucleare i riferimenti teologici essenziali, che i nostri Vescovi suggeriscono per "*educare alla vita buona del Vangelo*". L'intento della sintesi è quello di definire una mappa teologica preliminare, dalla quale la ricerca pedagogica, con gli strumenti specialistici propri del settore, potrà trarre qualche indicazione per determinare un vero e proprio processo formativo.

⁷ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2004, pp. 58-86.

⁸ F. CARCIONE, 'Teologia della relazionalità e vocazione della persona umana. Complementi patristici per la riflessione pedagogica', in B. STARNINO (a cura di), *Il valore della testimonianza come sfida educativa*, Teseo, Frosinone 2010, pp. 13-43.

1 – L’orizzonte pedagogico: dal confronto con il paradosso al senso del limite

Il patrologo, che volesse contribuire alla penetrazione degli OP 2010-2020, trova il compito estremamente agevolato, giacché il documento, nell’introdurre il manifesto dell’educazione cristiana alla scuola del Verbo, Pedagogo e Maestro, privilegia testualmente le note di Clemente Alessandrino⁹: “*O allievi della divina pedagogia! Orsù, completiamo la bellezza del volto della Chiesa e corriamo, noi piccoli, verso la Madre buona; diventando ascoltatori del Logos, glorifichiamo il divino piano provvidenziale, grazie al quale l’uomo viene sia educato dalla pedagogia divina che santificato in quanto bambino di Dio: è cittadino dei cieli, mentre viene educato sulla terra; riceve lassù per Padre colui che in terra impara a conoscere*”¹⁰.

Il brano rivela una doppia sequenza, che batte un tracciato pedagogico straordinario, nitido sia nell’obiettivo educativo che nel percorso formativo: 1. gli “ascoltatori del Logos” seguono un programma, che prepara alla santità, divenendo ciascuno un “bambino di Dio”, che a sua volta contribuisce a perfezionare il “volto della Chiesa”, sua “Madre” (l’obiettivo educativo è raggiunto se gli educandi regrediscono; solo così potranno essere figli che incidono qualitativamente sull’attività educante della loro genitrice, disegnando un circuito formativo in cui la distinzione delle componenti s’incarna in vincolo indissolubile di unità ed interscambio); 2. l’uomo viene preparato ad essere “cittadino dei cielo”, ma nell’ambito di un’esperienza vissuta “sulla terra”, dove il processo di apprendimento consiste nel “conoscere” colui che hanno “lassù per Padre” (il corso di formazione, che, pur non disertando il contesto in cui si vive, guarda altrove, è storicamente inesauribile per la meta che si prefigge).

La “divina pedagogia” è, perciò, al primo approccio, una dinamica che, intanto, deve fare i conti con il *paradosso*¹¹, cioè con qualcosa, che per sua natura mette in crisi gli ordinari parametri intellettuali, capovolgendoli e rischiando

⁹ OP 2010-2020, n. 1.

¹⁰ CLEMENTE ALESSANDRINO, *Pedagogo*, III, 99, 1.

¹¹ Senza entrare nelle molteplici implicazioni che suggerisce questo termine d’uso pluridisciplinare, fisso l’attenzione sulla valenza alternativa iscritta nella radice greca *paradoxos*, *on*, da *parà* (contro) + *doxa* (opinione), ovvero contro l’opinione comune.

l'emarginazione. La comunità cristiana, del resto, mostra sin dalle origini totale consapevolezza in questa direzione, laddove presenta Cristo come "*scandalo per i giudei e follia per i pagani*"¹², assumendosi l'onere di una sfida, che è terremoto continuo per il conformismo delle mondane certezze. La carica paradossale del kerigma, in effetti, parte sin dall'identità teandrica del Maestro, l'Onnipotente spogliatosi della Sua eterna regalità celeste per abbassarsi nella storia dell'uomo peccatore¹³, la Parola incarnata da annunciare a tutte le genti in nome di un Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo¹⁴, Salvatore e salvezza Egli stesso quale *via, verità e vita*¹⁵, Sacerdote del proprio sacrificio¹⁶, nuovo Adamo¹⁷, Giustiziere della morte attraverso la sua Morte¹⁸, per estendersi alla concezione del mondo e alla vocazione della creatura prediletta. Su questo impianto, infatti, l'universo sensibile si propone in un panorama ambivalente: è l'esilio dell'umanità peccatrice ma anche l'ambito della santificazione, laddove il Risorto introduce "già" nella vita eterna del Regno escatologico benché "non ancora" se ne vedano pienamente gli effetti nella quotidianità temporale dei

Ad una prima lettura, esso può dar luogo al significato estensivo, che nel linguaggio corrente lo fa scadere in sinonimo di absurdità, poiché dipinge qualcosa che va contro il buon senso collettivo. D'altro canto, però, può sottintendere, e in tal senso ce ne serviamo, una strategia profetica rispetto alle apparenze generali, laddove la verità ha una sua forza autonoma, che l'affranca dall'essere il pensiero della maggioranza. Se già in fisica il paradosso recupera un suo spazio speculativo quale utile strumento provocatorio per concorrere a penetrare intellettualmente le leggi di natura rimuovendo gli ostacoli frapposti da soluzioni erranee ma apparentemente giuste, funzione analoga esso può assumere in teologia per schiudere la mente al mistero al di là degli ostacoli che appaiono in superficie per i limiti della ragione. La comparazione esaurisce i termini dell'analogia, laddove il paradosso in fisica aiuta la dialettica della sperimentazione scartando i termini che lo costituiscono, mentre in teologia aiuta la dialettica della contemplazione reclutando i termini che lo costituiscono.

¹² 1 Cor 1, 23.

¹³ Fil 2, 6-8.

¹⁴ Mt 28, 19.

¹⁵ Gv 14, 6.

¹⁶ Eb 9, 11-12.

¹⁷ Rm 5, 12-20; 1 Cor 15, 20-22.

¹⁸ Eb 2, 14-15.

singoli¹⁹. Dal canto suo, anche la vocazione dell'uomo, scontro di pulsioni interiori²⁰ per la sua creaturelità composta di *halitus Dei* e *caro plasmata*²¹, non sfugge alla criptica complessità della dialettica: ciascuno, al tribunale del Giudice, misericordioso ma giusto²², verrà ammesso, anima e corpo²³, nel Regno, secondo i meriti guadagnati durante la missione terrena²⁴ e sulla base di un giudizio che tiene conto delle risorse peculiari, giacché “*a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più*”²⁵. Ciò, tuttavia, non prescinde da una dinamica soteriologica in cui, se la libertà personale è assolutamente garantita perché possa sciogliersi in autentico esercizio della carità²⁶, nulla però è possibile ad un uomo incapace di salvarsi con le sue sole forze²⁷, ovvero al di fuori di una grazia divina, che si muove secondo un disegno progettato “*prima dalla creazione del mondo*”²⁸.

È naturale che l'illustrazione del kerigma abbia patito accentuazioni unilaterali nella difficoltà di penetrare una Rivelazione, dove il paradosso governa gli elementi in gioco, ponendoli in una serie di apparenti contraddizioni complicate a sciogliere (*Dio*: Uno/Trino; *Cristo*: Dio/uomo; *mondo*: santificazione/esilio; *uomo*: anima/corpo; *salvezza*: grazia divina/merito umano). Se il *subordinazionismo*, impregnato di emanazionismo, risolveva la realtà trinitaria di Dio con una riedizione del politeismo²⁹, il *modalismo* la cancellava riducendone le componenti a pure espressioni nominali prive di consistenza ontologica³⁰. Se il *docetismo* risolveva l'identità del Cristo riconoscendolo solo

¹⁹ 2 Cor 5, 1-11.

²⁰ Rm 7, 14-25.

²¹ Gen 2, 7.

²² Gd 21.

²³ At 17, 31.

²⁴ Mt 25, 31-46.

²⁵ Lc 12, 48.

²⁶ Gal 5, 13-18.

²⁷ 1 Cor 1, 23.

²⁸ Ef 1, 4.

²⁹ Cfr. F. CARCIONE, *Le eresie. Trinità e Incarnazione nella Chiesa antica*, Paoline, Cinisello Balsamo 1992, pp. 34-35.

³⁰ *Ibidem*, pp. 27-32.

Dio e ritenendone l'umanità una mera finzione fruita a scopo pedagogico³¹, l'*adozionismo* ne riaffermava la reale umanità ma lo proclamava figlio di Dio solo per grazia e non per natura, ovvero attribuendo alla sua divinità un valore etico e non ontologico³². Se lo *gnosticismo*, esasperando il dualismo antropologico in una riedizione neoplatonica del corpo quale "carcere dell'anima", riteneva il mondo piuttosto che un esilio la dannazione stessa fino a respingere nel caso estremo dei Perati il dono della vita³³, il *montanismo*, erede di certi aneliti politico-messianici della tradizione giudeo-cristiana più conservatrice, ricoprendo di tinte materialiste il suo millenarismo, lo promuoveva a spazio, in cui con l'avvento del Paraclito ogni frustrazione avrebbe avuto fine, ed additava persino un luogo geografico (la Frigia), ove sarebbe giunta l'ora della trasfigurazione beatifica, per assicurare ai santi un'era terrena di felicità assoluta prima del Paradiso³⁴. E, all'interno del variegato movimento gnostico, l'*antropologia valentiniana*, liquidando la resurrezione della carne come nefasto prolungamento escatologico del rapporto tra il carceriere (corpo) e il carcerato (anima), se da un lato riconosceva la sola presenza dell'anima negli spiriti eletti (pneumatici), dall'altro assegnava ai dannati (ilici) la sola realtà corporea, condannandoli all'estinzione dopo la morte³⁵. Poco dopo, se la prima *scuola alessandrina* pigiava l'acceleratore sul predestinazionismo fino a prevedere nella punta estrema dell'apocatastasi origenista³⁶ il condono escatologico generalizzato dell'umanità, più tardi il *pelagianesimo* ridurrà la religione cristiana ad una filosofia morale, in cui, per un'umanità non contaminata ontologicamente dall'infezione primordiale³⁷ e autosufficiente nell'esercizio delle virtù³⁸, solo l'osservanza dei precetti avrebbe costituito titolo di merito e viatico per la salvezza eterna³⁹.

³¹ *Ibidem*, pp. 38-39.

³² *Ibidem*, pp. 32-34.

³³ *Ibidem*, pp. 38-39.

³⁴ *Ibidem*, pp. 46-47.

³⁵ *Ibidem*, p. 40.

³⁶ ORIGENE, *De Principiis*, I, 6.

³⁷ PELAGIO, *In Epistulam ad Romanos*, V, 12-19.

³⁸ PELAGIO, *In I Epistulam ad Corinthios*, XIV, 1.

³⁹ PELAGIO, *Ad Demetriadem*, XXIV.

Diversamente dalle comode soluzioni ereticali, che sfuggono al paradosso annullando uno dei poli in tensione, i Padri della Chiesa si adoperano a recuperare tutti i dati del kerigma. Mentre Teofilo ci fornisce il primo formulario (*trias*)⁴⁰, che porterà a chiarire nell'esternazione dogmatica successiva l'Unità di Dio per natura nella Trinità delle Persone, ed Ignazio abbozza un primo statuto della *communicatio idionatum*⁴¹, segnando all'unico e medesimo Cristo i due ordini di attribuzioni naturali e spianando per questa via la sedimentazione della formula calcedonese, la Lettera a Diogneto⁴² propone una splendida teologia della storia, ove l'esilio terreno, punizione momentanea della stirpe adamitica e non sigillo di irreversibile perdizione, evolve nella stupefacente occasione per incarnare il paradosso dei cristiani, che, mentre sfruttano il tempo per santificarsi e santificare, guardano fiduciosamente oltre, sapendo di stare in questo mondo, ma non essere di questo mondo. Nel frattempo, il *De resurrectione mortuorum*, probabile opera di Atenagora⁴³, delucidava compiutamente il dogma della resurrezione della carne, ribadendo la natura composta dell'uomo (anima/corpo) e prospettandogli un regime escatologico unitario differenziato per i singoli solo dal Giudizio finale. Poco dopo, senza attendere la replica anti-pelagiana di Agostino, che nella sua circostanziata polemica inaugurerà piste di ricerca teologica molto più intricate, già Ireneo aveva rappresentato in qualche modo una prima forma compiuta della soteriologia cristiana, ponendo la Croce al centro di un riscatto umano⁴⁴, che, iniziato con l'Incarnazione per culminare in un'assimilazione escatologica al Verbo⁴⁵, chiede alla libertà del singolo⁴⁶ integralmente considerato, con anima e corpo in regime di tensione etica e non di separazione ontologica bensì di *adunatio*⁴⁷, con intelletto e volontà offuscati ma non azzerati dal venir meno

⁴⁰ TEOFILO DI ANTIOCHIA, *Ad Autolicum*, II, 15.

⁴¹ IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera agli Efesini*, VII, 2; *Lettera a Policarpo*, III, 2.

⁴² *Lettera a Diogneto*, V, 1-17.

⁴³ Cfr. G. BOSIO – E. DAL COVOLO – M. MARITANO, *Introduzione ai Padri della Chiesa. Secoli I e II*, SEI, Torino 1990, pp. 204-208.

⁴⁴ IRENEO DI LIONE, *Epideixis*, 34.

⁴⁵ IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, V, praef.

⁴⁶ *Ibidem*, IV, 37, 6.

⁴⁷ *Ibidem*, V, 8, 1.

della *stola sanctitatis* per il peccato originale⁴⁸, il merito di non opporsi⁴⁹ al dono della grazia elargita a tutti indiscriminatamente dal Redentore attraverso la Chiesa e i suoi sacramenti, specie l'Eucarestia⁵⁰.

La sistemazione dell'ortodossia non è indifferente alla storia dell'educazione. Con essa, si configura lo statuto epistemologico di una pedagogia cristiana, che valorizza il paradosso come mistero, insegnando a rispettarlo, senza rinunciare mai all'approfondimento, all'interno di un quadro intellettuale in cui la ragione accusa i propri limiti senza mortificazione e scommette sulla fede come sussidio alla comprensione, giammai come resa cieca all'ignoto, secondo quell'adagio mirabilmente sintetizzato da Agostino in questi termini: *Intellige ut credas, crede ut intelligas*⁵¹. Dotata degli strumenti teorici di riferimento, la catechesi diventa scuola di confronto con il paradosso, ovvero *mistagogia*, introduzione ad un mistero, che si celebra nella liturgia, per incarnarlo con la propria testimonianza caritativa nel mondo e nella storia. Dal confronto con il paradosso, laddove Basilio, contro l'atteggiamento rinunciatario dell'ariano Eunomio, assegnava alla speculazione teologica una deontologia votata ad approfondire sempre più il ragionevole fondamento dei misteri divini pur nella consapevolezza di non arrivare mai ad approdo risolutivo⁵², scaturisce l'esigenza di un percorso, che eviti "l'ingenuo ottimismo" e si sforzi nel coltivare e proporre sempre meglio i contenuti di "un'affidabile speranza"⁵³, senza cui l'educazione non ha "anima"⁵⁴: un percorso, dunque, che sappia convivere con il senso continuo del limite umano, autocertificandosi per ciò stesso come storicamente inesauribile e, dunque, necessitante di un costante impegno capace di "rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone"⁵⁵.

⁴⁸ *Ibidem*, III, 23, 5.

⁴⁹ *Ibidem*, IV, 24, 2.

⁵⁰ *Ibidem*, V, 2, 2-3.

⁵¹ AGOSTINO, *Sermo*, XLIII, 7 (ma cfr. anche *Epistula*, CXX, 3; *De Trinitate*, I, 11, 1).

⁵² BASILIO DI CESAREA, *Adversus Eunomium*, I, 5, 11.

⁵³ BENEDETTO XVI, *Spe Salvi*, n. 1.

⁵⁴ OP 2010-2020, n. 5.

⁵⁵ *Ibidem*, n. 3.

2 – L’obiettivo educativo: la santità come nostalgia dell’infanzia e servizio comunitario

L’impianto paradossale, che contraddistingue l’orizzonte pedagogico spalancato da Clemente Alessandrino, si dilata immediatamente sull’obiettivo educativo: la santificazione dell’uomo, dal momento in cui, “educato dalla divina pedagogia”, diviene “bambino di Dio”. L’espressione colpisce per due motivi: innanzitutto, sconvolge la dialettica ordinaria, laddove la meta non è tradotta nel vocabolario della maturità ma nei termini di una regressione allo stato infantile; in secondo luogo, appare desueta dinanzi ai profondi mutamenti in atto non troppo riguardosi per questa tappa umana, giacché “oggi è venuto meno quel clima di relazioni che agevolava, con gradualità e rispetto del mondo interiore, il passaggio alle età successive. Si parla di ‘infanzia rubata’, cioè di una società che rovescia sui *bambini* messaggi e stimoli pensati per grandi”⁵⁶.

Eppure l’ottica clementina, mutuata dalla CEI, ha un solidissimo fondamento evangelico. Ai discepoli che vorrebbero allontanare i bambini in corsa verso il Maestro, Costui replica di lasciarli venire, perché il Regno dei cieli è per “*quelli che sono come loro*”⁵⁷. La tradizione sinottica è unanime sul dato, che, rispetto al primo evangelista, gli altri due rafforzano con una perentoria scomunica di chi non ne segue la lezione di apertura a Dio (*chi non accoglie Lui come un bambino non entrerà*)⁵⁸. Il bambino, dunque, s’impone come il paradigma antropologico dell’elezione, l’imprescindibile condizione per coltivare la speranza salvifica, il modello dialogico gradito a Dio, la dimensione esistenziale in cui si esplica genuinamente la vocazione cristiana, laddove la semplicità è superiore all’intelligenza (*Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenute queste cose nascoste ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli!*)⁵⁹ e si può ordinare felicemente, senza troppe resistenze, quella “città”, che Giovanni Crisostomo scorgeva nella psicologia

⁵⁶ *Ibidem*, n. 31.

⁵⁷ Mt 19, 13-14; Mc 10, 13-14; Lc 18, 15-16.

⁵⁸ Mc 10, 15; Lc 18, 17.

⁵⁹ Mt 11, 26; Lc 10, 21.

dell'infanzia⁶⁰. Il tema, qui annunciato, riceve poi la sua esplicitazione teologica nella tradizione giovannea, laddove al vecchio Nicodemo che, dinanzi alla proposta di “*nascere nuovamente*”, manifesta la sua perplessità (*Come è possibile che un uomo nasca di nuovo quando è vecchio? Non può certo entrare una seconda volta nel ventre di sua madre e nascere di nuovo!*)⁶¹, il Cristo risponde deciso: “*Io assicuro che nessuno può entrare nel regno di Dio se non nasce da acqua e da Spirito. Dalla carne nasce carne, dallo Spirito nasce Spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere in modo nuovo*”⁶².

Nella lezione patristica una delle più semplici ma lucide penetrazioni esegetiche del brano è offerta da Basilio, il quale illustra la “*rinascita*” chiesta dal Maestro e il conseguente ritorno all'infanzia, estendendo l'antitesi paolina tra l'uomo vecchio che portò morte e peccato (Adamo) e l'uomo nuovo che porta resurrezione e vita (Cristo) alla contrapposizione tra la vecchia nascita nella carne, che segue il processo biologico dell'umana generazione, e la nuova nascita nello Spirito, che scaturisce dalla grazia di Dio elargita nel segno sacramentale dell'*acqua* con l'assunzione degli impegni presi al termine del cammino catecumenale, autentica scuola perché la scienza del mondo si ponga ai margini per fare spazio alla ricezione del Verbo da parte di un animo incontaminato. Dal fonte battesimale, che seppellisce l'uomo vecchio, nasce con la *professio fidei* l'uomo nuovo, che può adesso disporsi con il candore necessario perché la “*divina pedagogia*” completi il suo corso interiore: è di nuovo un “*bambino*”, che, a differenza dell'esperienza carnale, è chiamato interminabilmente a restare tale in un processo spirituale, dove la crescita autentica sta nel mantenersi educando a vita, ovvero sta nell'umiltà di sentirsi discepolo, accogliendo l'iniziazione cristiana come evento storicamente incessante ed evitando come tentazione diabolica la superbia di sentirsi a un certo punto maestro, giacché uno solo è il Maestro⁶³.

Del resto, questo andamento teologico riposa su una concezione del tempo corrente, che, al di fuori del disegno divino, lavora piuttosto per la perdizione.

⁶⁰ GIOVANNI CRISOSTOMO, *De inani gloria et de liberis educandis*, XXIII-XXVII.

⁶¹ Gv 3, 3-4.

⁶² Gv 3, 5-7.

⁶³ BASILIO DI CESAREA, *De Baptismo*, I, 2, 7-9.

La letteratura sapienziale è netta quando sentenzia che “*vecchiaia veneranda non è l’età né si calcola dal numero degli anni ... un’età senile è una vita senza macchia*”; e la connessa riflessione sulla morte prematura del giusto non è meramente consolatoria e non ha solamente l’intento di insegnare una sana valutazione della storia con i criteri della qualità piuttosto che della quantità (*reso presto perfetto, portò a compimento un lungo spazio di tempo*), laddove è più facile accomodarsi intellettualmente, ma assume il carattere, ancora una volta nel solco del paradosso, di strategico intervento soprannaturale, che giunge addirittura, in modo benigno quanto drammatico, all’interruzione della vita terrena, allorché la seduzione del mondo potrebbe traviare l’eletto (*divenuto gradito a Dio fu amato da Lui e poiché viveva in un modo di peccatori fu trasferito ... la sua anima fu gradita a Dio e per questo egli lo strappò in fretta da un ambiente malvagio ... Ne fu strappato perché la malizia non mutasse la sua capacità di giudizio o l’insidia non ne ingannasse l’anima*)⁶⁴. Dal canto suo, Gregorio di Nissa, attraverso quel *De infantibus* ritenuto “la risposta più suggestiva” dell’antichità cristiana in materia⁶⁵, sublima il dato sapienziale, concludendo che l’unione mistica con Dio, segnata dalla rinascita nell’acqua e nello Spirito, mentre esaurisce con l’esercizio ascetico le spinte negative della carne, accelera la maturazione spirituale dell’uomo nel suo cammino verso la perfezione e, quindi, può giustificare l’accorciamento della sua terrena esistenza, quando un soggetto è ormai pronto per l’incontro diretto con il suo Creatore.

In questa prospettiva, un’anzianità cronologica, che segue il corso della carne, è senz’altro ostacolo a divenire “ascoltatori del Logos”, giacché lo Spirito, in un adulto troppo consolidato nelle opere della carne, fatto salvo che “*a Dio nulla è impossibile*”⁶⁶, potrebbe non incontrare la docilità necessaria per lavorare efficacemente, scontrandosi, insomma, con quella “*bestemmia*” contro di Lui⁶⁷ quale scoglio invalicabile, che pur si pone in un’economia divina, dove

⁶⁴ Sap 4, 7ss.

⁶⁵ L.F. PIZZOLATO (a cura di), *Morir giovani. Il pensiero antico di fronte allo scandalo della morte prematura*, Paoline, Milano 1996, p. 60.

⁶⁶ Mt 19, 26; Lc 1, 37.

⁶⁷ Mt 12, 31.

il perdono, occasione di festa ineguagliabile per il *figliol prodigo*⁶⁸, non ha limiti (*settanta volte sette*)⁶⁹ ed è sommo criterio di misura codificato nel *Pater noster*⁷⁰. Di conseguenza, il computo materialista degli anni s'infrange nel senso cristiano dell'anzianità, di cui sono manifesto eloquente le grandi legislazioni cenobitiche. Il monaco diventa "anziano" non per l'età anagrafica, ma dal tempo d'ingresso in monastero⁷¹, elemento che a sua volta non significa una sorta di abilitazione ad un caporalato, bensì esprime la grande esperienza nella docilità ai comandamenti della *Regula*, ovvero un più lungo discepolato, in cui l'atteggiamento duraturo del "bambino" non è frustrazione, ma gioiosa interpretazione, pur nelle difficoltà quotidiane, di un ruolo che rende "*i più grandi nel Regno dei cieli*"⁷², laddove si ribaltano i termini delle umane convenzioni e gli "*ultimi*", di cui il bambino è componente nella gerarchia sociale giudaica, "*saranno i primi*"⁷³.

La rinascita cristiana, che nell'acqua del battesimo sigilla la rigenerazione di un uomo reso ora "elezione di scienza" rispetto alla tenebrosa incoscienza della prima generazione carnale, non è tuttavia un evento statico, che ipoteca irreversibilmente la salvezza. La "illuminazione", di cui *Giustino* parla a questo proposito⁷⁴, è pienamente antitetica a quella di marca gnostica, ovvero non è un arrivo bensì una partenza implicante quel rinnovo quotidiano della scelta che la tradizione protopatristica sottolinea attraverso la categoria evangelica della "*perseveranza*"⁷⁵ intesa come stabile risposta di fede⁷⁶ per non cadere nella "via della morte"⁷⁷ volgendosi indietro "*dopo aver messo mano all'aratro*"⁷⁸, ovvero riprendendo le opere della carne, che resuscitano l'uomo vecchio

⁶⁸ Lc 15, 11-31.

⁶⁹ Mt 18, 22.

⁷⁰ Mt 6, 12.

⁷¹ *Regula Pachomii: Praecepta*, III; *Regula Benedicti*, LXIII.

⁷² Mt 18, 1-5; Mc 9, 34-37.

⁷³ Mt 19, 30; Mc 10, 31; Lc 13, 30.

⁷⁴ GIUSTINO, *Apologia*, I, 61, 9-12.

⁷⁵ Mt 10, 22; 24, 13. Cfr. OP 2010-2020, n. 28.

⁷⁶ *Didaché*, XVI, 5.

⁷⁷ *Ibidem*, V, 1-2.

⁷⁸ Lc 9, 62.

e provocano così l'aborto di chi rinasce in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. In altri termini, ciò configura un impegno dell'uomo a vivere la rigenerazione battesimale come moto continuo che cresce straordinariamente nella misura in cui mantiene il candore del "bambino di Dio", offrendo così allo Spirito la condizione migliore per plasmare l'eletto secondo un disegno divino, che, mentre sortisce in ciascuno imperscrutabili effetti carismatici (*Il vento soffia dove vuole: uno lo sente, ma non può dire da viene né dove va. Lo stesso accede con chiunque è nato dallo Spirito*)⁷⁹, segue tempi e ritmi educativi proporzionati alla contingenza plurale dell'umanità⁸⁰.

Si completa per questa via l'obiettivo educativo della "divina pedagogia": la santificazione dell'uomo quale risposta positiva al manifesto cristologico svelato a Nicodemo, ovvero il proprio coinvolgimento esistenziale in una rigenerazione, che sollecita una forte nostalgia dell'infanzia intesa come simbolico spazio ascetico, dove, sul modello del Figlio obbediente al Padre, s'impara ad essere "*mite ed umile di cuore*"⁸¹, per seguire, nell'economia di una indefettibile carità, la "*via della vita*"⁸². In questa dinamica, dove l'essere "bambino" è conquista e non posizione di rendita, mentre si ode l'eco di Tertulliano⁸³ raccolto dalla CEI (*cristiani si diventa, non si nasce*)⁸⁴, non un segmento ma l'intera vita dell'uomo va letta come vocazione, che "è essenzialmente chiamata alla santità, ossia alla perfezione dell'amore"⁸⁵.

La "perfezione dell'amore" è la "meta di un cammino", che, scaturendo dall'esortazione del Maestro (*Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*)⁸⁶, impegna la persona, senza ombra di coercizioni (*entrarono in un villaggio di Samaritani ... essi non vollero riceverlo ... Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fulmine e li consumi?"*).

⁷⁹ Gv 3, 8.

⁸⁰ IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, IV, 38, 3.

⁸¹ Mt 11, 29.

⁸² *Didaché*, I, 1-6.

⁸³ TERTULLIANO, *Apologeticum*, XVIII, 4.

⁸⁴ OP 201-2020, n. 26.

⁸⁵ *Ibidem*, n. 23.

⁸⁶ Mt 5, 48.

Ma Gesù si voltò e li rimproverò)⁸⁷, in una formazione permanente, che la convoca anzitutto ad un lavoro di introspezione, per riscoprire la sua natura relazionale, laddove la reciprocità con il prossimo è l'approdo di una maturità trasformante nel "tempo", con "coraggio" e "pazienza"⁸⁸, la comunicazione in comunione attraverso il circolo caritativo rivelato agli Apostoli alla vigilia della Passione (*Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri*)⁸⁹. La santità, dunque, non è la celebrazione di un individualismo vincente, che in autosufficiente solitudine raggiunge un traguardo glorioso, bensì è la storia di un uomo, che diviene "bambino di Dio" in una dimensione comunitaria, dove il farsi un "servo", che crea stupore (*Signore, tu lavi i piedi a me?*)⁹⁰, è titolo di merito caratterizzante il volto di un "testimone credibile", capace di dare con gratuità e passione, "ragione della speranza che lo anima" con un *exemplum vitae* maturato all'interno di un laboratorio educativo, in cui "nessun testo e nessuna teoria, per quanto illuminanti, potranno mai sostituire l'apprendistato sul campo"⁹¹. Il diacono Ponzio, infatti, si gloria sommamente di Cipriano, il cui spessore dottrinale pur gli era noto, nel momento in cui il Vescovo di Cartagine, sostenuto dall'aiuto divino, suggella nel sangue il suo insegnamento, consegnando così a tutta la Chiesa di cui è pastore l'eredità più incisiva per la trasmissione del messaggio evangelico⁹².

Si profila, in sintesi, l'*identikit* di una santità, che non sale in cattedra per merito proprio ma per "un divino piano provvidenziale" ed è chiamata, pertanto, a ricordare che la migliore testimonianza offerta è sempre quella del "servo inutile"⁹³, nella misura in cui, come rammenta la CEI sulla scorta di Agostino⁹⁴, ogni maestro umano resta con i suoi allievi "condiscipolo alla stessa scuola del Signore", giacché "sotto questo Maestro, la cui cattedra è il

⁸⁷ Lc 9, 53-55.

⁸⁸ OP 2010-2020, n. 28.

⁸⁹ Gv 13, 34.

⁹⁰ Gv 13, 6.

⁹¹ OP 2010-2020, n. 29.

⁹² PONZIO DI CARTAGINE, *Vita Cypriani*, XVIII, 5-6.

⁹³ Lc 17, 19.

⁹⁴ AGOSTINO, *Sermo*, CCLXX, 1.

cielo”, tutti “dobbiamo essere formati”⁹⁵. Contestualmente questa santità, mentre s’intreccia con la “intima percezione” che “l’educazione è cosa del cuore”, che “Dio solo ne è il padrone” e che “noi non potremmo riuscire a cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l’arte e non ce ne mette in mano le chiavi”, traduce un ruolo educativo, che, “secondo la genialità e la creatività di ciascuno”⁹⁶, trova autentica realizzazione personale solo nel rispetto della vocazione ad edificare e far crescere “l’unico corpo di Cristo che è la Chiesa”⁹⁷, ovvero la comunità chiamata ad educare i “figli” che fa rinascere nel battesimo, avviandoli alla *rigenerazione spirituale* come “bambini di Dio” nell’acqua e nello Spirito. È una rigenerazione che, in ogni caso, resta storicamente esposta all’eutanasia e che, perciò, richiede un parto continuo per rimotivare senza stanchezze i figli ed ottenerne specularmente il concorso permanente nell’edificare la “bellezza” della Madre, cantierando così un gioco caritativo delle parti, dove la *pazienza* è pietra angolare: “Pazienza attraverso un lavoro che è a spirale, cioè progressivo; è un po’ come l’anno liturgico che è ciclico ma non ripetitivo, perché ogni anno torna sul già celebrato; celebriamo l’Avvento, il Natale, la Quaresima, la Pasqua, la Pentecoste, ma non c’è nulla di ripetitivo, altrimenti dichiaro il fallimento dell’anno liturgico e della crescita. Ma è ciclico. Si torna sul già celebrato, però, in salita, a spirale, fino ad arrivare al compimento. Così è l’educazione. Certo è questione di pazienza, di amore nell’affronto di questo lavoro ciclico, ma anche l’insegnamento è così, anche la trasmissione delle conoscenze di qualunque tipo è di tipo ciclico, non ripetitivo, perché torno su di esse ma sempre approfondendole con modalità nuove”⁹⁸.

L’immagine della Chiesa, fecondata e fecondante in relazione ai credenti e all’interno di un reciproco processo rigenerativo votato a rilanciare costantemente il brio dell’avventura cristiana, poggia, del resto, su una lunga catena patristica. Per Tertulliano la Chiesa è “*domina mater*”, che nel sangue dei suoi figli più eccelsi (i martiri) continua a rigenerarsi quotidianamente, mentre si

⁹⁵ OP 2010-2020, n. 1.

⁹⁶ *Ibidem*, n. 34.

⁹⁷ *Ibidem*, n. 35.

⁹⁸ G. MANA, *La sfida dell’educazione*, Intervento al Consiglio Nazionale Agesc, Oropa, 14-15 ottobre 2006.

occupa di far crescere santamente secondo la sua “*disciplina*” chiunque nel battesimo le diviene figlio⁹⁹. Dal canto suo, Cipriano ammonisce che nessuno può avere Dio come *Pater* se non ha la Chiesa come *Mater*, dandole continuamente vita con l’unità di un corpo che resiste agli attentati diabolici di eresie e scismi¹⁰⁰. Infine, per Gregorio di Nissa la Chiesa nasce dall’impegno dei *christifideles* ad imitare felicemente il Modello, mentre essa con la sua attività liturgico-sacramentale persegue il fine che ogni credente, divenutole figlio nel battesimo, possa diventare simile a Dio¹⁰¹.

Su quest’impalcatura teologica si completa il quadro dello statuto clementino sponsorizzato nell’*incipit* degli OP 2010-2020: nel mistero della “divina pedagogia” i figli concorrono a formare quella stessa Madre, che è chiamata da Dio ad educarli. Da essi dipende quella “*bellezza*”, credibile ed efficace, della Chiesa, che dovrà poi renderli, a sua volta, credibili ed efficaci, in un cammino elettivo verso la santità, dove l’accostamento progressivo tra formazione e vocazione costituisce il baricentro del programma didattico, mentre il ritorno permanente all’infanzia e la qualità della scuola reciproca tra parti in causa, che sono storicamente coscienti dei limiti insiti negli obiettivi umani ma non per questo scoraggiate a perseguire la “perfezione dell’amore”, significano, secondo i criteri di valutazione dell’unico vero Maestro, autentica crescita educativa.

3 – Il percorso formativo: tra apprezzamento della storia e gusto esodale

L’obiettivo educativo, che nella santità intesa come nostalgia dell’infanzia e servizio comunitario trova la sua ragione di fondo, si consuma in un percorso formativo, che inizia in questo mondo (*educato sulla terra*) ma raccoglie la pienezza dei frutti nel compimento escatologico (*cittadino del cielo*): allora il “bambino di Dio” vivrà eternamente nella braccia di quel Padre (*che in terra*

⁹⁹ TERTULLIANO, *Ad martyres*, I, 1; *De Baptismo*, XX, 5.

¹⁰⁰ CIPRIANO DI CARTAGINE, *De habitu virginum*, V; *Epistula*, IV, 7.

¹⁰¹ GREGORIO DI NISSA, *De perfectione christiana*, CXCVII, 19-100; *In Canticum canticorum homilia*, XIII-XIV.

impara a conoscere) senza il rischio di perdere più la sua innocenza; allora i figli eletti, separati dagli altri dopo il Giudizio finale¹⁰², partoriranno irreversibilmente quella Madre dalla bellezza assoluta, giacché la Chiesa, che nell'oggi della storia è costituita di santi e peccatori, avrà nel suo seno solo i primi¹⁰³.

In questa tabella di marcia lo spazio formativo è, dunque, completamente diverso da quello in cui avranno corso perfetto i risultati anelati. L'assunto esige, di conseguenza, la preparazione dell'uomo alla doppia cittadinanza, laddove il paradosso, che si iscrive in un progetto legato a contesti ontologici abissalmente diversi e in tensione etica tra i richiami della trascendenza e le pulsioni dell'immanenza, preme per una didattica che, mentre scaccia il rischio della schizofrenia, armonizzi sapientemente i poli dialettici, insegnando la salvezza come "cosa che ha già una realtà incoata, ma che *non è ancora* giunta alla sua perfezione"¹⁰⁴. La Lettera a Diogneto è senza dubbio il testimone letterario antico, che anche sul piano estetico riesce a sviluppare meglio gli equilibri, fissando l'oculata propedeuticità di un pellegrinaggio storico assolvente una vocazione, che, se scansa uno spiritualismo disincarnato attivista di una campagna per la *fuga mundi* generalizzata, mantiene comunque un distacco profetico dalle umane consuetudini (*Si sposano come tutti gli altri e generano figli, ma non spongono i neonati. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Passano la loro vita sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma con il loro tenore di vita superano le leggi*). Ne emerge quella splendida equazione che vede i cristiani stare al mondo come l'anima al corpo (*L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo: anche i cristiani sono disseminati nelle città del mondo. L'anima abita nel corpo, ma non proviene dal corpo: anche i cristiani abitano nel mondo, ma non provengono dal mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile: anche i cristiani si sa che sono nel mondo, ma la loro pietà rimane invisibile. La carne odia l'anima e le fa guerra, senza averne ricevuto ingiuria, ma solo perché le proibisce di godere dei piaceri: anche il*

¹⁰² Mt 25, 31-34.

¹⁰³ OTTATO DI MILEVI, *De schismate Donatistarum*, VII, 2.

¹⁰⁴ C. POZO, *Teologia dell'aldilà*, Paoline, Roma 1983, p. 512.

*mondo odia i cristiani, che non gli hanno fatto alcun torto, solo perché essi s'oppongono ai piaceri. L'anima ama la carne, che l'odia, e le membra: anche i cristiani amano coloro che li odiano. L'anima è racchiusa nel corpo, ma essa stessa sostiene il corpo: anche i cristiani sono trattieneuti nel mondo come in una prigione, ma essi stessi sostengono il mondo. L'anima immortale abita in una tenda mortale: anche i cristiani dimorano come pellegrini tra le cose che si corrompono, in attesa dell'incorruttibilità dei cieli. Maltrattata nei cibi e nelle bevande, l'anima si fa migliore: anche i cristiani, puniti, si moltiplicano di giorno in giorno), ovvero impegnati ad essere "sale della terra"¹⁰⁵ secondo una militanza, che, senza cedere a tratti differenziali enfatizzanti un pericoloso arroccamento integralista (*I cristiani non si distinguono dagli altri uomini, né per territorio, né per lingua, né per vestiti. Essi non abitano città loro proprie, non usano un linguaggio particolare, né conducono uno speciale genere di vita. La loro dottrina non è conquista di genio irrequieto d'uomini indagatori; né professano, come fanno alcuni, un sistema filosofico umano*), testimonia con coerenza fedele ed umiltà caritativa, in una quotidianità ordinaria ma stupefacente (*Abitando in città greche o barbare, come a ciascuno è toccato in sorte, ed adattandosi agli usi del paese nel vestito, nel cibo e in tutto il resto del vivere, danno esempio di una loro forma di vita sociale meravigliosa, che, a confessione di tutti, ha dell'incredibile*), uno stile rivoluzionario per gli stereotipi del secolarismo (*Amano tutti, e da tutti sono perseguitati. Non sono conosciuti e sono condannati; si dà loro la morte, ed essi ne ricevono vita. Sono poveri e fanno ricchi molti; sono privi di tutto, e di tutto abbondano. Sono disprezzati, e nel disprezzo trovano gloria; si fa oltraggio alla loro fama, e si aggiunge testimonianza alla loro innocenza. Insultati, benedicono; si insolentisce contro di loro, ed essi trattano con riverenza. Fanno del bene, e sono puntiti come dei malfattori; e puniti, godono, quasi si dia loro la vita*), proiettandosi fin d'ora (*Abitano la loro rispettiva patria, ma come gente straniera; partecipano a tutti i doveri come cittadini, e sopportano tutti gli oneri come stranieri. Ogni terra straniera è patria per loro, è ogni patria è terra straniera*), senza scoraggiarsi per l'immotivata incomprendimento degli uomini (*I Giudei fanno loro guerra come razza straniera e i Greci li perseguitano;**

¹⁰⁵ Mt 5, 13.

ma coloro che li odiano non sanno dire il motivo del loro odio), bensì nel segno d'una speranza eccelsa quanto irrevocabile, (*Tanto alto è il posto che a essi assegnò Dio, né è loro lecito abbandonarlo*), verso un mondo futuro, ove l'unica patria celeste non darà più ansa a patrie terrene marcatrici simboliche di appartenenze antagoniste¹⁰⁶.

La fisionomia del cristiano, ospite passeggero del tempo corrente, suggerisce così un'educazione per emigranti, che, sul modello di Abramo letto da Ireneo, mentre si formano per vivere bene nella stabile patria futura e cominciano ormai a sentirsi come "stranieri" nella residenza attuale (*seguiva il suo Verbo, facendosi straniero con il Verbo, per diventare concittadino del Verbo*)¹⁰⁷, non per questo smettono di onorare quest'ultima con incessante rispetto fino alla partenza, anzi esercitando il lavoro come *manus Christi*¹⁰⁸ per lasciare la terra ai posteri nelle migliori condizioni possibili. Ciò veicola due atteggiamenti consequenziali su cui focalizzare lo sguardo pedagogico: l'apprezzamento della storia e, nello stesso tempo, l'esigenza di guardare fiduciosamente oltre, sapendo che la suprema felicità deve ancora arrivare.

Dall'apprezzamento della storia come palestra della formazione umana scaturisce, anzitutto, un bisogno di progettualità, "caratterizzata da alcuni elementi chiave: il tempo, il coraggio e la meta"¹⁰⁹. L'educazione cristiana, infatti, non è né frutto di improvvisazione né il segno di una latitanza umana, che s'abbandona ciecamente ad un determinismo soprannaturale; è, altresì, il "cammino" dell'uomo, che, nel solco del sentiero geronimiano indicato a Leta per riprendere senza sconcertare e gratificare senza insuperbire¹¹⁰, si apre ragionevolmente alla grazia divina per conseguire l'obiettivo della santità, in cui la Chiesa, Madre e Maestra, trova nel "tempo" il fertilizzante quotidiano necessario ad affrontare con "coraggio" gli ostacoli alla "meta" escatologica, vincendo la partita secolare. In quanto Madre, grazie al contributo dei suoi figli sulla via della perfezione, è "comunità educante", che, tramite il ruolo primario

¹⁰⁶ *Lettera a Diogneto*, V-VI.

¹⁰⁷ IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, IV, 5, 3.

¹⁰⁸ AMBROGIO, *De obitu Valentiniani consolatio*, LXII.

¹⁰⁹ OP 2010-2020, n. 28.

¹¹⁰ GIROLAMO, *Epistula*, CVII, 4.

della famiglia “connesso alla trasmissione della vita”¹¹¹ e l’azione delle parrocchie come “crocevia delle istanze”¹¹², incontra “la persona, nell’insieme delle sue esperienze ... vita affettiva ... lavoro ... festa ... fragilità umana ... tradizione ... cittadinanza”¹¹³, laddove l’incontro è godimento di un amore, che, sulle note agostiniane raccolte dalla CEI (*Oh Chiesa cattolica, oh Madre dei cristiani nel senso più vero ... tu educi e ammaestri tutti: i fanciulli con tenerezza infantile, i giovani con forza, i vecchi con serenità, ciascuno secondo l’età, secondo le sue capacità non solo corporee ma anche psichiche. Chi debba essere educato, ammonito o condannato, tu lo insegni a tutti con solerzia, mostrando che non si deve dare tutto a tutti, ma a tutti amore e a nessuno ingiustizia*)¹¹⁴, tiene conto speciale d’ogni singola situazione esistenziale¹¹⁵, promuovendo una reciprocità tale da vanificare qualsiasi umana corsia preferenziale, che denoti un’appartenenza privilegiata, finanche le strette parentele (*Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? ... chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Questi è per me fratello, sorella e madre*)¹¹⁶. In quanto Maestra, in virtù del suo dovere di coltivare la vocazione alla salvezza di tutte le genti istruendole¹¹⁷, “suscita ed alimenta le molteplici dimensioni dell’azione educativa”, in modo speciale “la dimensione missionaria” (*Riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra*)¹¹⁸, “la dimensione ecumenica e dialogica” (*un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione*)¹¹⁹, la dimensione caritativa e sociale” (*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che*

¹¹¹ OP 2010-2020, n. 36.

¹¹² *Ibidem*, n. 41.

¹¹³ *Ibidem*, n. 33.

¹¹⁴ AGOSTINO, *De moribus ecclesiae catholicae et de moribus manicheorum*, I, 30, 62-63.

¹¹⁵ OP 2010-2020, n. 21.

¹¹⁶ Mt 12, 48-49.

¹¹⁷ Mt 28, 19.

¹¹⁸ At 1, 8.

¹¹⁹ Ef 4, 4.

*rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla*¹²⁰, “la dimensione escatologica” (... siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche coeredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria)¹²¹.

Ed è proprio l'ultima dimensione che caratterizza la vetta più matura della vita cristiana: il gusto esodale. Se nell'economia biblica l'Esodo è il “tempo di formazione”¹²², in cui Dio, dopo la liberazione pasquale dall'Egitto, preparava Israele ad entrare nella Terra Promessa attraverso un pellegrinaggio nel deserto irto di “crisi, fame e sete” ma con la consapevolezza che quelle difficoltà erano una strategia educante alla certezza del traguardo in virtù del Garante (... per sapere quello che avevi nel cuore ... per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca di Dio)¹²³, per la Chiesa, nuovo Israele, esso traduce il senso cristiano della storia, dove l'uscita (*exodus*) è al tempo stesso “liberazione e punto di partenza”¹²⁴ nell'alveo di un'esperienza pasquale escatologica, che affranca per sempre dai pesi terreni, per introdurre nell'eterna beatitudine. L'attività educante della Chiesa, che un'immagine patristica ampiamente sfruttata iconizza come “nave” in tempesta tra i flutti del mondo ma già “porto” sicuro consolidato dall'eredità del Cristo¹²⁵, si scioglie, quindi, in una paradossale attesa della fine, nella misura in cui si capovolgono ancora una volta gli ordinari parametri antropologici: le angosce della storia scandiscono un pellegrinaggio che, mentre forma l'uomo a quell'accoglienza catartica della sofferenza anch'essa for-

¹²⁰ 1 Cor 13, 11-12.

¹²¹ Rm 8, 16-17.

¹²² OP 2010-2020, n. 19.

¹²³ Dt 8, 2-3.

¹²⁴ Cfr. M.I. DANIELI, *La teologia e la spiritualità dell'esodo negli scritti di Origene e dei primi Padri monastici (III-V secolo)*, in “Dizionario di spiritualità biblico-patristica”, XVIII, Borla, Roma 1997, p. 61.

¹²⁵ Cfr. A. VICIANO, ‘Ecclesiologia’, in A. DI BERARDINO – G. FEDALTO – M. SIMONETTI (a cura di), *Letteratura Patristica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2007, p. 450.

temente diffusa nei registri patristici¹²⁶, lo prepara all'uscita dalla storia, vivendo la morte corporale come avvento della *parusia*, cioè congedo dalla sorte terrena ed ingresso gioioso in una nuova realtà dell'essere in comunione perfetta con Dio e i fratelli (*Ogni mia brama terrena è crocifissa; non è più in me fiamma alcuna per la materia. Un'acqua viva mormora dentro di me e mi dice: Vieni al Padre! Non mi diletta più il cibo corruttibile, né i piaceri di questa vita. Voglio il Pane di Dio, quel pane che è la carne di Gesù Cristo, che è dal seme di David, voglio per bevanda il suo sangue, che è l'amore incorruttibile*)¹²⁷, laddove l'ambizione stessa del traguardo, se davvero interiorizzata nel suo valore supremo così come augurava Cirillo di Gerusalemme ai suoi catecumeni in procinto di pronunciare il Credo¹²⁸, promuove, sia pur tra l'agitazione di lacci uranei insidiosi fino all'ultimo istante ma vittoriosamente sfiutati sul modello mariano¹²⁹ con un libero *fiat* dalla conversione all'agonia, un gusto esodale vincolato alla paradossale speranza d'un accaduto futuro/presente (*La promessa restaurazione che aspettiamo, è già cominciata con Cristo*)¹³⁰ e significante, in altri termini, la verifica più profonda del raggiunto obiettivo educativo: la santità.

Conclusion

L'educazione cristiana, in quanto tale, si muove in un orizzonte vocazionale, che, sebbene sollecciti il concorso umano come risposta meritoria, resta fondamentalmente un dono di Dio accordato ai singoli, unici e irripetibili per le differenti capacità ricettive (*A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un*

¹²⁶ Cfr. A. MOLLE, 'La sofferenza nella teologia patristica: da effetto del peccato originale ad esercizio delle virtù teologali', in M.G. DE SANTIS (a cura di), *Malattia, disabilità e solidarietà nella storia del pensiero pedagogico cristiano*, Garigliano, Cassino 2002, pp. 25-41.

¹²⁷ IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera ai Romani*, VII, 2-3.

¹²⁸ CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi*, XVIII, 28-29.

¹²⁹ OP 2010-2020, n. 56.

¹³⁰ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, n. 48.

altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità)¹³¹, attraverso una pluralità di manifestazioni carismatiche (*Vi sono poi diversità di carismi ... E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune ... scienza ... sapienza ... fede ... dono delle guarigioni ... potere dei miracoli ... dono della profezia ... dono di distinguere gli spiriti ... varietà delle lingue ... interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose è l'unico e medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole*)¹³².

L'imponderabilità di una tale dinamica, se da un lato non autorizza la rinuncia dell'uomo ad individuare percorsi formativi intellettualmente solidi per un'efficace nobilitazione del tempo ma gli suggerisce solo di liquidare l'ansia di prestazione per aprirsi alla Provvidenza (*Non cercate cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi verranno date in aggiunta*)¹³³, dall'altro detta una presa di coscienza che la migliore strategia elaborata dai più qualificati educatori potrà non avere i successi attesi (*Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori*)¹³⁴, come viceversa le deficienze tecniche o i limiti degli educatori potranno essere colmati dall'intervento eccedente della grazia divina (*laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia*)¹³⁵. A questo punto, però, prendono corpo chiavi ermeneutiche che trascendono l'esplorazione scientifica.

Nondimeno, gli OP 2010-2020 contengono un potenziale pedagogico, che può partecipare incisivamente, nella laicità degli interventi istituzionali, a fronteggiare l'emergenza educativa, allorché, congelando concezioni riduttive dell'educazione come socializzazione o tirocinio per l'autogestione dell'emotività, essi ribadiscono l'invito generale alla ricomprensione della persona che "diventa se stessa solo dall'altro", ovvero "l'io diventa se stesso dal tu e dal

¹³¹ Mt 25, 15.

¹³² 1 Cor 12, 4-11.

¹³³ Lc 12, 29-31.

¹³⁴ Sal 127 (126), 1.

¹³⁵ Rm 5, 20.

noi”, in un “dialogo per la comunione sincronica e diacronica”, laddove, appunto, “l’incontro con il *tu* e con il *noi* apre l’*io* a se stesso”¹³⁶.

In questa carta costituzionale della reciprocità si esplica la robustezza di un processo formativo, che, mentre esorcizza parimenti l’autoritarismo (in quanto mortificazione del diritto umano inalienabile a crescere e maturare responsabilmente nella libertà) e il permissivismo (in quanto rinuncia stessa all’educazione), invoca con ascendente urgenza, quale invito ossequioso delle coscienze giammai tentativo subdolo di addestramento militare, l’*autorevolezza della proposta* per un mondo sempre più orfano di valori, laddove il neutralismo elevato a sistema disorienta l’uomo, il quale, a prescindere dalla Rivelazione, senza una chiara e permanente comunità educante, resta dalla nascita alla morte vagabondo smarrito nel fluire di una storia, che, irta di paradossi inspiegabili quanto inquietanti, primo fra tutti lo stesso limite cronologico d’ogni attore, finirebbe per scoraggiare, senza una meta, qualsiasi progettualità e ricerca di senso, imponendo la latitanza dei “*talenti*”, di cui ciascuno è splendido e inimitabile veicolo originale con il diritto/dovere di esprimersi in un regime di autostima tinto di generosa umiltà, dunque, salutare vaccino contro il delirio della presunzione e sapiente focolaio di partecipazione all’incremento del bene comune.

¹³⁶ OP 2010-2020, n. 9.